

**Zeitschrift:** Histoire des Alpes = Storia delle Alpi = Geschichte der Alpen  
**Herausgeber:** Association Internationale pour l'Histoire des Alpes  
**Band:** 29 (2024)

**Artikel:** Per una mappa delle fiere del bestiame nelle Alpi Walser nel Medioevo e nella prima età moderna  
**Autor:** Rizzi, Enrico  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1066275>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

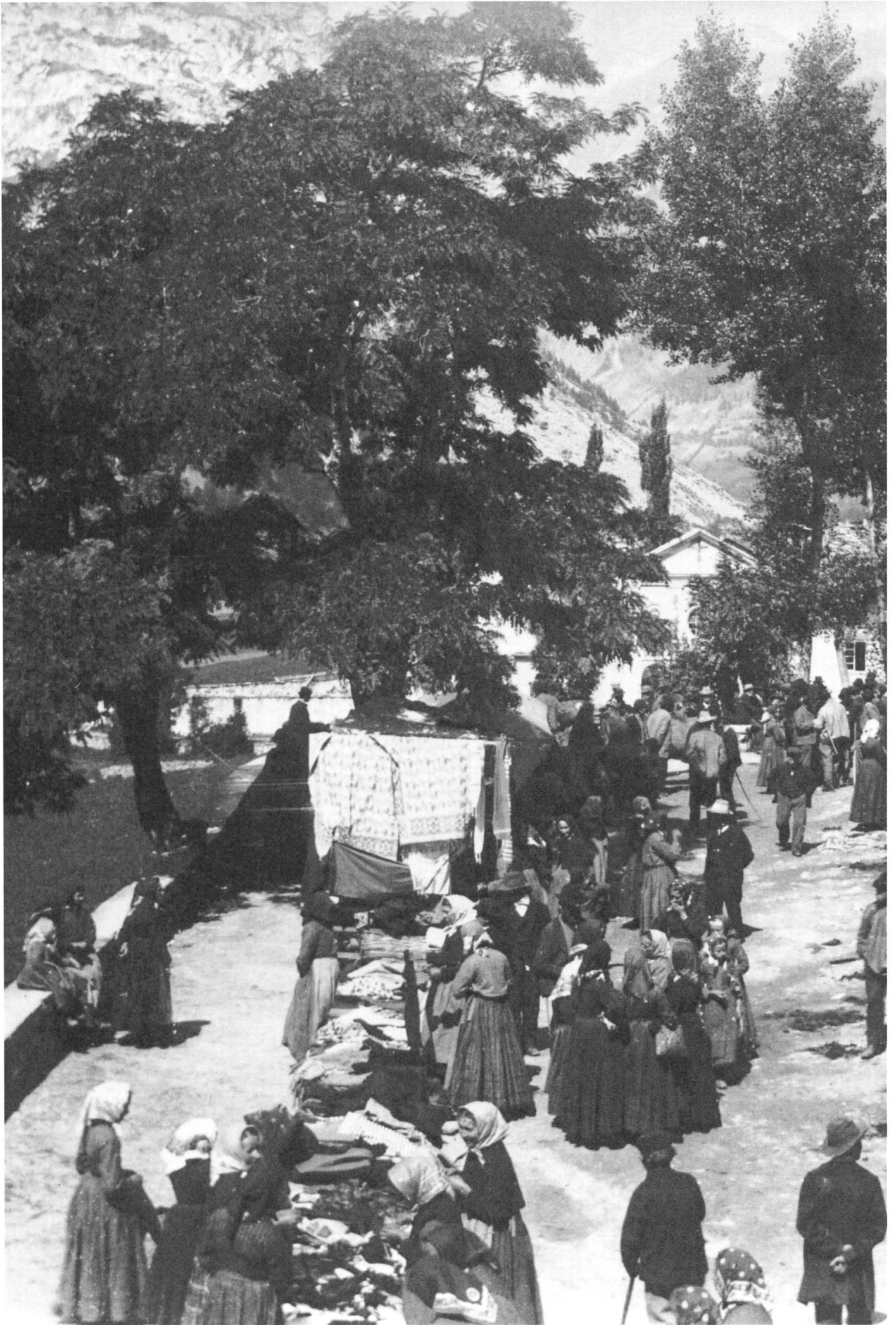
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 21.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**



# Per una mappa delle fiere del bestiame nelle Alpi Walser nel Medioevo e nella prima età moderna

Enrico Rizzi

## Résumé – Pour un mappage des foires du bétail dans les Alpes Walser au Moyen Age et au début de l'époque moderne

99

L'introduction des foires du bétail au cœur des montagnes représente une étape fondamentale de l'histoire économique des Alpes. Les foires fréquentées par les Walser et organisées à l'occasion des fêtes religieuses ou de la descente des alpages, étaient l'occasion d'échanges entre montagnards de vallées même éloignées les unes des autres, mais reliées par un véritable réseau de «petits» cols alpins. L'histoire de la foire de Macugnaga – qui s'est tenue pendant des siècles au pied du Mont Rose et à laquelle les éleveurs valaisans accédaient par le col du Mont Moro – s'entrecroise avec celle des changements climatiques: l'avancée des glaciers a souvent empêché le franchissement du col.

Alla fiera di Thusis, nei Grigioni, i Walser che scendevano dalle montagne e dalle valli circostanti dove avevano fondato colonie invernali fino alle alte quote, erano riconosciuti dall'inconfondibile passo. Il loro incedere montanaro, lungo e cadenzato, era proverbiale al punto che la gente vedendolo diceva: «cammina come un Walser».<sup>1</sup> Gli antichi Walser vivevano camminando. Dal lungo viaggio che dal nord li aveva portati sulle Alpi all'inizio della loro colonizzazione, ai cammini di valle in valle, per fondare gli insediamenti di cui – tra XII e XV secolo – disseminarono le Alpi. Agli infiniti cammini che comportava il vivere sulle montagne. Le strade sono state per loro, fin dall'inizio, una rete necessaria alla sopravvivenza. Un groviglio di vie che i montanari avevano aperto per raggiungere la parrocchia e il cimitero, i centri del potere e i pascoli più sperduti, i mercati e le fiere. Vendendo i prodotti eccedenti (bestiame vivo, carne e soprattutto formaggio) i coloni si procuravano il

denaro necessario per acquistare i beni che non erano in grado di produrre direttamente: sale, attrezzi, tessuti, vino. Nelle annate fredde, infine, quando l'inverno precoce impediva la maturazione della segale, dovevano acquistare anche il grano per fare il pane.

L'introduzione delle fiere del bestiame (ma non solo) nel cuore delle montagne, negli ultimi secoli del basso Medioevo rappresenta un passaggio fondamentale della storia economica delle Alpi, favorito dall'incremento demografico e il conseguente aumento dei capi di bestiame nonché da una più fitta rete di vie intra-alpine. Ad essa si accompagna il miglioramento del bestiame, l'introduzione e la diffusione di razze sempre più adatte al clima e alla conformazione delle pendici alpine, nonché alla produzione del latte. All'incremento del commercio recato dalla diffusione delle fiere si deve anche il miglioramento della qualità dei formaggi prodotti in montagna.<sup>2</sup> La prerogativa di autorizzare l'esercizio di una fiera era uno degli attributi della sovranità esercitata dai signori e dagli abati per investitura imperiale. Alcune di queste fiere si svolgevano nel cuore delle Alpi Walser: Prarayé (Valpelline), Riva (Valsesia), Macugnaga, Münster, Mairingen, e via via verso le Alpi Centrali e Orientali. Avevano luogo in occasione delle feste patronali (l'Assunta a Macugnaga, San Michele a Riva) o della discesa delle mandrie dall'alpeggio. Alle fiere si accompagna la storia dei valichi, in una rete di comunicazioni locali, spesso «minori», propria delle Alpi Walser.

Partendo da Ovest, dalla valle d'Aosta, la prima che incontriamo, in questa mappa di antiche fiere in alta quota, è quella di Prarayé in Valpelline, ai piedi del Col Collon. Il colle era frequentato dagli allevatori di bestiame diretti dal Vallese alla grande fiera che si teneva ad Aosta. I valligiani di Evolène (val d'Hérens), specializzati nell'allevamento delle «vaches d'Hérens», preferivano infatti la fiera d'Aosta a quella di Sion, nonostante dovessero valicare col bestiame i 3130 m del col Collon. Alla fiera di Aosta, un luogo detto «Marché d'Hérens» era riservato al commercio delle vacche d'Hérens, razza forte e muscolosa, particolarmente adatta al pascolo in alta montagna. Ma lungo il tragitto del Col Collon, in Valpelline è rimasta soprattutto memoria di un'altra piccola fiera locale, che si teneva in epoca imprecisata a Prarayé (2000 m.), fiera attestata tuttavia solo dalla tradizione locale e di cui mancano fonti documentarie. Quelli di Prarayé erano i casolari più elevati della valle, oggi sommersi da un lago artificiale. Anche la fiera di Prarayé, secondo gli storici locali, era nata e prosperava grazie al massiccio afflusso dei montanari del Vallese e fu abbandonata quando il peggioramento del clima negli anni della piccola età glaciale, dopo il 1500, rese difficoltoso il transito dei valichi particolarmente impervi che circondano Valpelline: non solo il col Collon e il col de Fenêtre, ma numerosi altri minori.<sup>3</sup>



Tutta questa rete di strade in alta quota aveva tra le sue funzioni principali quella di consentire il transito del bestiame diretto alle fiere autunnali, vitali per le comunità alpine, la cui economia autosufficiente era fondata sull'allevamento del bestiame e la necessità di specializzare le razze, selezionando quelle più adatte alla montagna. Tutto ciò presuppone l'esistenza di mercati e fiere stagionali, che i coloni delle valli del monte Rosa raggiungevano seguendo itinerari talvolta lunghi e difficili, attraverso i ghiacciai e le bocchette. Una storia delle fiere che, come si vedrà più approfonditamente nel caso di Macugnaga, si lega strettamente alla storia del clima.<sup>4</sup>

Tra le fiere che anticamente si tenevano nelle alte valli del monte Rosa, oltre alla fiera di Prarayé, due altre affondano le loro radici nel Medioevo e sono documentate nelle vecchie pergamene: la fiera di Macugnaga e quella di Riva di Pietre Gemelle. Quella di Macugnaga è la più singolare di tutte le fiere «alpestri», sia per la sua posizione in alta montagna, ai piedi del Rosa, in un angolo sperduto del mondo alpino, sia per la sua origine antichissima e sconosciuta. I primi documenti che la attestino risalgono al XV secolo ma parlano di una fiera già allora «antichissima». Ed è per questo duplice motivo che, nell'ambito specifico delle fiere «walser», su di essa mi soffermerò particolarmente, anche come «modello» di una fiera medioevale in alta montagna.<sup>5</sup>

Gli storici si sono sempre chiesti in quali circostanze i coloni walser di Macugnaga abbiano ottenuto tale privilegio ambitissimo nel Medioevo, e spesso conseguito a fatica da parte degli stessi borghi capo-luogo e centri di maggiore importanza. Molti elementi inducono a credere che risalga all'epoca stessa della fondazione della colonia walser (che data alla metà del XIII secolo), quando gli uomini di Macugnaga appartenevano alla giurisdizione del monastero benedettino di Arona. Tra le regalie di cui godevano i Benedettini, vanno certamente ascritte anche queste prerogative sovrane accessorie. Fu probabilmente l'abate di Arona, esercitando la piena giurisdizione sui coloni, tra il XIII e il XIV secolo, a concedere alla comunità di Macugnaga il privilegio della fiera. È significativa, d'altra parte, la speciale premura dei Benedettini nel favorire l'allevamento e il commercio del bestiame in montagna. Si pensi solo ai cavalli di Einsiedeln o alla costante cura nel migliorare la qualità degli animali sugli alpeggi di pressoché tutti i cenobi benedettini della regione alpina, da Chamonix a Engelberg, a Disentis, a Mustair, a Marienberg, a San Candido.

La dipendenza dai monasteri di piccole comunità coloniche come Macugnaga lascia intendere relazioni molto attive e proficue tra il potere abbaziale e il gruppo colonico: una forte spinta dinamica allo sviluppo dell'economia alpestre e alla civilizzazione di luoghi remoti e spopolati. Non è peraltro senza significato la circostanza che, a Macugnaga come in molti altri casi, la celebrazione della fiera venisse fatta coincidere con la ricorrenza della festa patronale (la

Madonna Assunta, il 15 agosto): occasione che conferisce un particolare valore religioso alla manifestazione, e conferma i probabili richiami ad una «iniziativa monastica» nella speciale concessione del diritto di fiera. Qui la ricorrenza religiosa appare prevalere sul calendario pastorale, essendo agosto un mese in cui era in pieno svolgimento il soggiorno del bestiame all'alpeggio. Occorre inoltre tenere conto delle particolari difficoltà di transito dei valichi d'alta quota intorno al monte Rosa: in particolare il passo del Monte Moro attraverso il quale confluiva a Macugnaga il bestiame del Vallese.

Qualunque sia la sua origine, nel 1530 la fiera di Macugnaga era già considerata una tradizione antica: ben oltre la memoria dei documenti.<sup>6</sup> Rappresentava un richiamo per gli uomini di tutte le valli a sud e soprattutto a nord del Monte Rosa. In quegli anni gli allevatori del Vallese, il cui ruolo nella fiera (come le vicende successive mostrano) era fondamentale, avevano però preso a frequentarla meno massicciamente, impediti dalle incipienti difficoltà dei transiti. Tra il 1523 e il 1529, i Vallesani, invece che a Macugnaga si portarono, con le loro mercanzie e bestiami destinati al commercio a sud delle Alpi, a Villadosola (che potevano raggiungere attraverso la valle di Saas e il Passo d'Antrona, concorrente col Passo del Monte Moro che li mette in collegamento con Macugnaga).<sup>7</sup> Nel 1540 tuttavia, avendo opportunamente provveduto a riparare la strada del Monte Moro, messa a dura prova da quegli inverni rigidi e incipienti decenni di piccola età glaciale dell'inizio del XVI secolo, gli uomini di Macugnaga ripristinarono la loro fiera annuale, dichiarandola esistente da uno spazio di tempo così lungo che la memoria non riesce a contenere (*quod per tanti temporis spatium, cuius non extat memoria in contrarium*).<sup>8</sup>

Un po' di anni dopo il suo ripristino, i Vallesani del distretto di Visp, mostrando di tenere in gran conto la fiera di ferragosto a Macugnaga, strinsero con i Macugnaghesi una vera e propria convenzione in dieci capitoli, destinata a regolare lo svolgimento della fiera stessa e i rapporti tra gli uomini del Vallese e quelli di Macugnaga. La convenzione venne firmata a Visp nel Vallese il 12 settembre 1559.<sup>9</sup> I dieci capitoli della convenzione forniscono, in generale, notizie preziose su come fosse allestita e si svolgesse una fiera antica nel cuore delle Alpi, tanto più che specifiche documentazioni in proposito sono alquanto rare. Scorrendo i faldoni relativi a «fiere e mercati» dell'Archivio di Stato di Milano, si possono ricavare solo sparse notizie sui mercati, con il relativo solito strascico di liti, ma molto poche sullo svolgimento delle fiere, e tanto meno di fiere di bestiame in montagna, quali quella di Macugnaga.<sup>10</sup>

Rarità di fonti che rende opportuno richiamare qui i punti principali della convenzione del 1559 relativa alla fiera di Macugnaga. Essa inizia prescrivendo come la fiera si dovesse tenere al Dorf, presso la Chiesa Vecchia, a partire dal mezzogiorno dell'antivigilia dell'Assunta, il 13 agosto, e durare alcuni giorni.



Fig. 1. Carta degli insediamenti walser, commissionata alla Libreria Geografica di Novara, per conto della Fondazione M. Giussani Bernasconi (Varese, 2019).

Veniva trattato principalmente il bestiame: sia cavalli e muli per il trasporto delle some sia bovini e capre d'allevamento. Al bestiame si aggiungevano le mercanzie: soprattutto tessuti e panni del Vallese (con i quali le donne di Macugnaga e delle valli meridionali arricchivano i loro variopinti costumi), ma anche oggetti d'artigianato e suppellettili. I mercanti durante la loro permanenza ricevevano alloggio, cibo e fieno per gli animali. Inoltre la comunità di Macugnaga doveva provvedere ad assicurare pascoli e recinti per custodire gli animali, stalle per cavalli, ricoveri per le mercanzie durante la notte: tutti provvedimenti che lasciano intendere come il concorso dei «mercadanti» fosse consistente al punto da non potersi affidare, come in tante piccole fiere avveniva, all'improvvisazione. La moneta corrente era la «grossa vallesana». Durante la fiera funzionava una sorta di banca che prestava agli allevatori il denaro necessario per svolgere i loro affari. Alla fiera era chiamato a presenziare il podestà di Vogogna (capoluogo della giurisdizione feudale), che sedeva con la sua «curia» e amministrava la giustizia. Funzionava anche il banco del notaio, poiché i giorni di fiera erano tradizionalmente quelli scelti dai montanari per stipulare i loro contratti. Interveneva infine il «verificatore dei pesi e delle misure»: una figura anticamente importante per evitare frodi nel commercio del vino come del grano e del sale. La presenza dell'*Incantator misuræ* alla fiera di Macugnaga e i suoi compiti di «bollare e stabilire l'equità di ogni genere di misure» saranno poi

esplicitamente richiamati nel 1642, in un regolamento relativo alla fiera approvato dalla comunità di Macugnaga.

Fondamentale l'aspetto religioso della manifestazione. La gente veniva dal Vallese a venerare la Vergine Assunta, sotto la cui protezione la fiera si svolgeva; partecipava alle cerimonie solenni del 15 agosto ed era larga di elemosine per la fabbrica della chiesa. Il carattere devozionale e di «festa» della fiera costituiva anche l'occasione per incontri, amicizie, qualche volta matrimoni tra i giovani dei due versanti del Monte Moro. Anche per questi aspetti, più familiari che mercantili, i Macugnaghesi erano legatissimi alla tradizione della loro fiera. La valle di Saas, a sua volta, trovava in quell'occasione lo sbocco naturale della sua magra economia fondata in parte sull'allevamento e in parte minore sul piccolo artigianato tessile. Due capitoli della convenzione riguardano esclusivamente i rapporti con gli uomini della valle di Saas. Trattano dei rispettivi oneri di manutenzione della transitabilità della strada del Monte Moro, delle reciproche franchigie fra gli abitanti di Macugnaga e di Saas nell'esercizio della mercatura e della someggiatura attraverso il valico, della concessione speciale di pascoli d'emergenza, qualora le tempeste di neve, tutt'altro che infrequenti, o altre intemperie e accidenti della montagna impedissero di valicare il passo, costringendo gli uomini e gli animali a sostare lungo la via. Tra i prodotti venduti alla fiera erano comprese le pregiate pelli di marmotta, con le quali erano tradizionalmente confezionati i copricapo invernali degli uomini; nonché il grasso usato per curare le lussazioni. Il grasso era talmente prezioso che la quantità ricavata da una marmotta valeva il doppio della pelle dell'animale.<sup>11</sup>

All'inizio del Seicento, con l'ulteriore peggioramento del clima, l'avanzata del ghiacciaio e la frequente interruzione dei collegamenti tra la valle di Saas e Macugnaga, la fiera venne nuovamente sospesa. A malincuore i Macugnaghesi nel 1635 si rassegnarono a cedere per 100 scudi d'oro il diritto della fiera al Comune di Vogogna, nel fondovalle ossolano, all'imbocco della valle Anzasca che conduce a Macugnaga, affinché i mercanti vallesani potessero convenirvi più agevolmente. La cessione era stata autorizzata dall'assemblea dei capi-famiglia con due condizioni: la prima che il verificatore dei pesi e misure dovesse ugualmente recarsi ogni anno a Macugnaga a esercitare come di consueto il suo ufficio, gratuitamente; la seconda che agli uomini di Macugnaga venisse concesso di tenere a Vogogna, nel luogo e giorno della fiera, una busola per raccogliere le elemosine che la speciale venerazione dei Vallesani per il simulacro della Vergine Assunta conservato nella Chiesa Vecchia consentiva di raccogliere ogni anno, da epoca immemorabile. Il trasferimento durò tuttavia solo pochi anni. Nel 1642 il ripetersi di qualche inverno mite, nell'implacabile curva di quelli rigidi, riaccese le speranze degli uomini di Macugnaga di riavere la propria fiera. E gli uomini di Vogogna accondiscesero al loro desiderio.



L'assemblea degli uomini della comunità di Macugnaga si impegnò solennemente a non consentire mai più in futuro di trasferire altrove la fiera; stabilendo anzi che chiunque osasse anche solo «fare parola» di possibili cessioni venisse punito con la multa di 200 scudi d'oro a favore della Chiesa parrocchiale. Ma i tempi funesti non accennavano a placarsi. Nel 1680 il ghiacciaio dell'Allalin si spinse sempre più minaccioso verso i casolari della valle di Saas, interrompendo la percorribilità della strada.<sup>12</sup> Non sappiamo per quanti anni, dopo il 1642, si sia tenuta regolarmente la fiera di Macugnaga. Non molti se nel 1687 i rappresentanti di Macugnaga scrivevano che «la fiera a memoria nostra non si è più fatta, ne è per farsi, per essere luogo molto montuoso e sterile».<sup>13</sup>

La storia singolare di questa fiera mostra i continui intrecci delle sue vicende con quelle climatiche della «piccola età glaciale», i cui effetti furono particolarmente avvertiti nel mondo alpino. Analoga sorte subì la fiera di San Michele a Riva (anticamente: Pietre Gemelle) in Valsesia, dove alla fine di settembre i Valdostani, attraverso il colle di Valdobbia (dopo aver valicato il Pinter o la Bettaforca) si recavano per vendere il loro bestiame nello Stato di Milano. Già riconosciuto da una concessione dei Visconti nel 1424, il diritto di fiera è confermato agli uomini di Pietre Gemelle da Francesco Sforza nel 1451 e da un apposito capitolo degli Statuti valesiani del 1523.<sup>14</sup> Durante la fiera – che era a un tempo occasione di affari e festa di paese – funzionava una sorta di banca che prestava a interesse il denaro necessario agli allevatori per comperare il bestiame. Oltre al bestiame e alle solite mercanzie, venivano vendute le zampogne usate dagli alpigiani come *scacciapensieri*. Dette in dialetto «ribebbe», erano un prodotto tipico dell'artigianato locale. Nel Seicento anche la fiera di Riva, non diversamente da quelle di Prarayé e di Macugnaga, subì i danni del peggioramento dei transiti attraverso i valichi più alti «e l'introduzione di una nuova fiera a Susa, al confine tra Francia, Piemonte e Savoia», come spiega un documento del tempo, rivelando sorprendentemente quali incredibili e lunghi itinerari alpestri fossero percorsi un tempo dagli uomini che vivevano sulle montagne.<sup>15</sup>

In tutte queste fiere, anche quelle che richiamavano i montanari nei capoluoghi di fondovalle o nei centri del potere – come Aosta, Varallo, Bellinzona, Lugano – i capi di bestiame venivano da luoghi remoti, molte volte al di là della cresta alpina. Non si deve dimenticare in proposito come i cammini abituali dei Walser attraversassero valichi altissimi, spesso superando i ghiacciai, per raggiungere non solo le fiere, ma talvolta anche sperduti alpeggi estivi. Gli esempi in proposito sono numerosissimi. I vallesani di Törbel, sopra Visp, con un viaggio di più di 70 chilometri, ogni anno in giugno raggiungevano con il bestiame l'alpe di Oberaar, sul versante bernese del passo del Grimsel. Analogamente alcune mandrie del basso Goms, da Niederwald risalivano tutta la valle del

Rodano e attraversavano il ghiacciaio e il passo del Gries per scendere a inalpare a Bettelmatt, in valle Formazza.<sup>16</sup>

I passi del Gries e del Grimsel erano l'itinerario battuto dai Walser di Formazza per raggiungere Mairingen, nell'Oberhasli (Oberland Bernese): la valle da cui anticamente erano venuti i loro progenitori e dove tornavano regolarmente per esercitare i commerci someggiati. A Meiringen i Formazzini si recavano due volte all'anno alle fiere che si tenevano in primavera e in autunno. Con tre giorni di viaggio valicavano il passo del Gries (2469 m), scendevano nel Vallese, risalivano il passo del Grimsel (2165 m) per raggiungere Meiringen costeggiando i ghiacciai dell'Oberhasli. Era il tragitto consueto per le carovane di muli che trasportavano vino e grano verso nord, formaggio e sale verso sud, lungo la via «del ghiacciaio» Milano-Berna, aperta nel 1397 con una convenzione firmata a Münster nel Goms dal monastero di Interlaken e dalle comunità valligiane interessate (Oberhasli, Goms, Formazza e Ossola). Alla fiera d'autunno, nota come «mittleschten Märt», acquistavano con i risparmi dell'annata il pregiato bestiame allevato nell'Oberland, particolarmente adatto alla montagna, e quant'altro occorresse loro: stoffe, cuoio, ferramenta, coltelli, pifferi, tabacco, polvere da sparo... Presso il medico di Meiringen – ancora all'inizio del secolo scorso – i Walser di Formazza, in occasione della fiera d'autunno, facevano provvista di medicinali, attraversando un'ultima volta il ghiacciaio prima che giungesse il lungo inverno. Durante l'estate poi, da Formazza era usanza frequentare le fiere di Münster, capoluogo del Goms, e di Airolo, centro di mercato ai piedi del Gottardo.<sup>17</sup>

Nella mappa delle fiere frequentate dai Walser delle Alpi Centrali (da Formazza a Bosco Gurin, alle colonie dei Grigioni Occidentali), un posto di rilievo è occupato dalla grande fiera del bestiame di Lugano. Già attiva nel Medioevo, la grande fiera, chiamata «fiera grossa» fu ufficialmente confermata nel 1513 dai XII Cantoni elvetici, con un apposito capitolo dei Privilegi concessi alla città. Durava due settimane all'inizio di ottobre e raccoglieva allevatori provenienti da Oltre Gottardo, dal Vallese, dall'Oberland Bernese e delle valli walser dell'alta Rezia. Lunghe colonne di animali raggiungevano Lugano attraversando la Novena, o il Safienberg o il Valserberg. Le mandrie scendevano le valli ticinesi e grigionesi a tappe, sostando su pascoli che le comunità e i privati affittavano in tempo di fiera ai mercanti in transito.<sup>18</sup>

Il Valserberg (a 2504 m) merita speciale menzione. L'alpestre mulattiera che lo attraversa è stata dal Medioevo alla fine dell'Ottocento la via dei montanari walser di Vals (*Valser Bergträger*) che esercitarono un commercio del bestiame alla fiera di Lugano molto florido per l'economia del Valsertal.<sup>19</sup> La via toccava Hinterhein, alle sorgenti del Reno Posteriore. Poco sotto, a Splügen, capoluogo del Rheinwald (la più antica colonia walser dei Grigioni, di cui si

festeggiano nel 2024 i 750 anni della fondazione), la comunità walser nel 1443 aveva ottenuto dal conte Enrico di Werdenberg-Sargans il diritto di tenere un mercato settimanale tutti i sabati e una fiera annuale il 6 ottobre.<sup>20</sup> Ai frequentatori della fiera veniva offerta una garanzia di sicurezza di nove giorni. Il conte Enrico si riservava l'imposizione di una tassa sulla merce venduta e su quella esportata. Splügen, alla confluenza della via dello Spluga e del San Bernardino, era un centro mercantile e doganale importante: lo «Zoll – il dazio – di Splügen è già citato nel 1396. I canoni d'affitto ricorrono spesso in pepe: indizio di commerci su larga scala. Oltre al bestiame, alla fiera veniva trattato il vino importato nella Rezia dalla Lombardia. Nel 1478 Gian Galeazzo Sforza duca di Milano confermò agli uomini della Valle del Reno il privilegio dell'esenzione del dazio del vino. In precedenza l'esenzione era stata concessa dagli Sforza nel 1451 e nel 1471. Gli abitanti del Rheinwald l'avevano ottenuto da Filippo Maria Visconti nel 1442.<sup>21</sup> L'esenzione si estendeva a «tutto il vino che gli uomini del Rheinwald conducevano fuori dalla giurisdizione del duca di Milano», il quale garantiva agli uomini del Rheinwald la sicurezza dei transiti attraverso i passi. Alla fiera del 6 ottobre a Splügen concorrevano i Walser di tutte le valli della Lega Grigia, noti come allevatori del miglior bestiame della Rezia.

Nelle Alpi Retiche i Walser hanno fondato colonie alla testata di pressoché tutte le valli, in terre che prima del loro arrivo, tra XIII e XIV secolo, erano sfruttate solo come alpeggi estivi. Spingendosi talvolta a quote elevatissime – fino oltre i 2000 metri – i Walser hanno dato vita ad un'economia fondata sull'allevamento di montagna con l'apporto di una limitata agricoltura di sussistenza, secondo il modello detto dell'«Alpwirtschaft» coniato da un'ampia letteratura nord-alpina. Caso emblematico la valle di Avers, con l'insediamento di Juf, a 2126 metri, ancora oggi il più elevato villaggio abitato tutto l'anno d'Europa. Studiando gli archivi della valle di Avers, è possibile ricostruire tutta l'articolata mappa delle fiere del bestiame – da Chiavenna a Tirano, a Bergamo... – alle quali gli allevatori di Avers conducevano il bestiame. A Bergamo i mandriani di Avers si recavano ogni anno, con un lungo viaggio che attraversava la Valtellina e le Orobie, per la grande fiera del bestiame che si teneva il primo novembre, festa di Ognissanti. Come ricorda un manoscritto anonimo che risale al 1713, «si dice che nella Fiera di Tutti li Santi, che si tiene a Bergamo, i bovi d'Averso siano sempre i primi venduti».<sup>22</sup> Anche dai Grigioni orientali (le colonie attorno a Davos), gli allevatori walser conducevano il loro bestiame ai mercati e fiere di Lombardia: in Valtellina, sul lago di Como o, anch'essi come quelli di Avers, alla celebre fiera di Bergamo, nella Repubblica di Venezia, con la quale erano floridi gli scambi commerciali attraverso l'Engadina e la Valtellina.<sup>23</sup>

Gran parte delle colonie walser era stata fondata lungo antiche vie mercantili la cui storia si intreccia con quella delle fiere. Recentemente ho ipotizzato

che anche la fondazione di Livigno abbia avuto l'apporto di coloni walser provenienti da Davos, all'incrocio di itinerari nord-sud e est-ovest. Gli stessi itinerari che portavano alle fiere che si tenevano in altitudine, come quelle attorno al monte Rosa. È il caso della fiera di Müstair, nell'omonima valle tributaria della val Venosta, che nel Medioevo raccoglieva montanari provenienti da tutta la regione: dall'Engadina e dal Paznaun a nord; da Bormio attraverso il passo dell'Umbrail a sud. Nel 1318 Bormio (contea la cui storia ha tratti di grande singolarità nel contesto del Medioevo alpino) strinse una convenzione con Mainardo II conte del Tirolo. L'anno dopo Mainardo trasferì la fiera da Müstair a Glorenza (in val Venosta), che divenne luogo di trasbordo delle merci destinate a Bormio. Nel 1319 Enrico di Carinzia concesse «ai *nobiles et potentes viri* il podestà e gli anziani, i consiglieri ed i membri della comunità di Bormio, suoi amici, sicurtà fidanza e salvacondotto» per otto giorni prima ed otto dopo la fiera di san Bartolomeo a Glorenza. Ed è proprio in questo contesto di strette relazioni tra Bormio, la Rezia e il Tirolo, che va a mio avviso inserita l'iniziativa dei Venosta – ramo valtellinese dei signori von Matsch – di promuovere un insediamento colonico sull'alpe Livigno, lungo la via che collega Bormio a Davos.<sup>24</sup> Intrecci tra fiere, strade e comunità, in parte ancora da esplorare, di grande interesse per la storia stessa delle Alpi. Tanto che la mappa che mi sono qui proposto di abbozzare meriterebbe altri approfondimenti di itinerari e di vicende. Concludo solo accennando a due casi estremi, al nord e all'est della colonizzazione walser.

A nord il Mittelberg (la piccola valle walser, il «Kleinwalsertal»), al confine tra l'Austria e la Baviera: i luoghi più settentrionali della grande diaspora dei Walser che arrivò a lambire l'altopiano dell'Allgäu, in territorio bavarese. Qui i Walser del Mittelberg, una catena di piccole colonie lungo una antica via del sale, superando la «Walserschanze» (sorta di confine simbolico della loro espansione colonica), frequentavano la fiera di Obersdorf, capoluogo dell'alto Allgäu, dove ogni autunno incontravano i Walser di Gestruben, nel cuore delle Alpi dell'Allgäu: l'unica colonia walser dentro i confini della Germania.<sup>25</sup> Analogamente in Tirolo, nel Tuxertal, piccola valle laterale dello Zillertal, a est del Brennero. Qui i Walser costruirono i loro casolari più orientali di tutte le Alpi, nell'alto pianoro di Hinter-Tux (1494 m), famoso perché anticamente vi si svolgeva la fiera delle pecore dello Zillertal, attestata in documenti del XV secolo.<sup>26</sup>

Oggi sopravvive solo il ricordo di questo piccolo atlante perduto di antiche fiere: occasioni di scambi mercantili di bestiame e di prodotti essenziali nell'economia della montagna; ma anche di relazioni civili, culturali, artistiche, religiose. Quasi con il valore di un simbolo, quarant'anni fa a Macugnaga, la medioevale fiera dell'Assunta è risorta sotto il nome di San Bernardo, patrono delle Alpi, per iniziativa di un compianto grande studioso delle Alpi, Luigi



Zanzi. Si tiene ogni anno il primo fine-settimana di luglio. Non viene commerciato più, come nei secoli lontani, il bestiame delle valli attorno al Rosa. Ma oltre ai prodotti sempre più pregiati degli alpeggi o degli orti – dal formaggio al pane di segale, alle erbe alpine – si possono acquistare oggetti dell'artigianato locale. La montagna walser, rinnovandosi, perpetua la sua tradizione.

In apertura: Fiera di San Pantaleone a Courmayeur nel 1880. Fotografia di Giuseppe Antonelli.

- 1** P. Zinsli, *Walser Volkstum in der Schweiz, in Voralp, Liechtenstein und Piemont*, Frauenfeld 1968, pp. 51 segg.
- 2** L. Zanzi, E. Rizzi, *Alimentazione e vita pastorale nelle Alpi Svizzere*, Anzola d'Ossola 2014: in particolare il capitolo «L'alpe dal Medioevo alla piccola età glaciale», pp. 66 segg.
- 3** Cf. J. Henry, *Valpelline et sa vallée*, Torino 1913; E. Canzio, F. Mondini, N. Vigna, «In Valpellina», *Bollettino del C.A.I.*, 1899, pp. 62–139; W. A. B. Coolidge, «Il Col Collon nella storia», *Rivista Mensile del C.A.I.*, 2, 1915.
- 4** Per una mappa delle antiche fiere nel Vallese, cf. L. Carlen, «Markt und Marktrecht im Wallis im 16. Jahrhundert», *Blätter Walliser Geschichte*, 1974. Per le Alpi piemontesi un elenco delle fiere del XVIII secolo si trova manoscritto nella Biblioteca Reale di Torino, *Stato delle fiere negli stati di S.M. di qua dei monti*, misc. 73. Per il Monte Rosa, cf. E. Rizzi, *Le antiche genti del Monte Rosa, alpeggi e vie di comunicazione*, in: L. Aliprandi et al., *Il Grande Monte Rosa e le sue genti*, Anzola d'Ossola 2010, pp. 101–104.
- 5** In dettaglio sulla fiera di Macugnaga, anche per la collocazione delle fonti documentarie, cf. E. Rizzi, *L'antichissima fiera della Madonna Assunta*, in: L. Zanzi, E. Rizzi, T. Valsesia, *Storia di Macugnaga*, Anzola d'Ossola 2006, pp. 93–104.
- 6** Cf. la relazione dell'8 agosto 1530, conservata in Archivio di Stato di Milano, Commercio, p.a., cart. 170; seguita dalla grida 13. 8. 1530 (A.S.M., stessa collocazione).
- 7** I documenti relativi alla fiera di Villadossola e la convenzione con la valle di Saas sono pubblicati da T. Bertamini, *Storia di Villadossola*, Domodossola 1976 (v. in part. il doc. 56). Sul passo di Antrona, importante nelle relazioni tra Saas e l'Ossola, cf. i docc. citati in E. Rizzi, «Fonti per la storia dei valichi alpini «minori» nella regione walser dell'ovest», in: Id. (a cura di), *Contributi alla storia dei passi alpini*, Anzola d'Ossola 1987; in part. i docc. 1° luglio 1415 (accordo tra Saas e Antrona per il ripristino e la manutenzione del passo, in Archivio della valle di Saas, E1) e 28 marzo 1515 (sentenza del governatore svizzero dell'Ossola nella causa tra Saas e Antrona per la manutenzione della via, in Archivio di Saas, E2).
- 8** Documento pubblicato da E. Bianchetti, *L'Ossola Inferiore*, Torino 1878, II, doc. 173. L'originale è conservato nell'Archivio Parrocchiale di Macugnaga.
- 9** La convenzione tra il Deseno di Visp e la comunità di Macugnaga del 12 settembre 1559 è conservata in Burgerarchiv di Visp, 35 - A52.
- 10** Per la Lombardia segnalo i memoriali conservati in Archivio di Stato di Milano, Commercio, fiere e mercati, p.g., cart. 148 e 149 (in part.: *Luoghi dello Stato di Milano ne' quali si fanno mercati e fiere, sec. XVI; Elenco di tutti i mercati e fiere dello Stato*, 1779).
- 11** La convenzione firmata il 12 settembre 1559, relativa alla cattura delle marmotte, è in pergamena latina in Thalschaftarchiv di Saas (Cb7).
- 12** Sulle distruzioni provocate del ghiacciaio di Allalin cf.: E. Le Roy Ladurie, *Histoire du climat depuis l'an mil*, Parigi 1967; P. J. Ruppen, *Die Chronik des Thales Saas*, Sion 1851; O. Lütsch, *Über Niederschlag und Abfluss im Hochgebirge*, Zurigo 1926; M. Venetz, «Mémoires sur les variations de la température dans les Alpes Suisses», in: *Denkschriften der allgemeinen Schw. Gesellschaft Naturwissenschaften*, Zurigo 1833.
- 13** I documenti del Seicento qui citati sono tutti citati da E. Bianchetti, *L'Ossola Inferiore*, cit., vol. I, pp. 566–572. Sono tratti da originali conservati in Archivio Parrocchiale di Macugnaga.
- 14** I documenti citati, relativi alla fiera di Riva Valdobbia sono conservati in Archivio di Stato di Milano, Commercio, p.a., cart. 197. Cf. il regesto dei docc.

principali (1424–1670) in E. Rizzi, *Le fiere medioevali di Macugnaga e di Pietre Gemelle e l'evoluzione dell'economia walser nelle valli del Monte Rosa*, in: Id. (a cura di), *I Walser nella storia della cultura materiale alpina*, Anzola d'Ossola 1988, pp. 231–271.

**15** Archivio di Stato di Milano, Commercio, p.a., 197, v. fascicolo a stampa 1666 che ricostruisce l'origine e la storia della fiera di Riva.

**16** Cf. E. Rizzi, *Storia della Valle Formazza*, Domodossola 2015, pp. 221 segg.

**17** Cf. E. Rizzi, *Il passo del Gries «via del ghiacciaio» tra Milano e Berna*, Anzola d'Ossola 1997 (pubblica anche la convenzione di Münster del 1397). Sulla fiera di Meiringen frequentata dai Formazzini, cf. anche H. Dauwalder, «Beziehungen zwischen Hasli und Pomat», *Klub-Nachrichten der Sektion Oberhasli S.A.C.*, 1979.

**18** Sulla storia della fiera di Lugano cf. E. Pometta, V. Chiesa, *Storia di Lugano*, Lugano 1941, pp. 341–344; E. Laorca, *La funzione economica della fiera svizzera di Lugano*, Berna 1946; M. Dubini, «Fiere e mercati, transiti e dogane», in: *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona 2000, pp. 223–256 e 643–648 (con ampia bibliografia).

**19** Cf. E. Rizzi, *Atlante delle Alpi Walser*, vol. III (*I Walser dell'Est*), Anzola d'Ossola 2005, pp. 37 segg.

**20** Archivio di Stato dei Grigioni, A I/1, 5, copia di documento cartaceo tedesco. Cf. E. Rizzi, *Walser Regestenbuch*, Anzola d'Ossola 1991, doc. 195.

**21** Archivio di Stato dei Grigioni, A I/1, 21, copia di documento cartaceo latino. Cf. Rizzi (vedi nota 20), doc. 203.

**22** Archivio di Stato dei Grigioni, B 1145/3. Il manoscritto anonimo è pubblicato in E. Rizzi, *Storia della Valle di Avers*, Anzola d'Ossola 2014, pp. 13–17.

**23** Cf. Rizzi (vedi nota 20), pp. 105 segg.

**24** E. Besta, *Bormio antica e medioevale*, Milano 1945; F. H. Hye, *Geschichte der Stadt Glurns*, Innsbruck 1992; E. Rizzi, «La fondazione walser di Livigno», in: Id., *I Walser e le Alpi. Ultimi studi*, Domodossola 2020, pp. 255 segg.

**25** Cf. Rizzi (vedi nota 20), pp. 193 segg.

**26** Cf. H. Wopfner, «Die Besiedlung der Hochgebirgstäler», *Zeitschrift des deutschen und österr. Alpenvereins*, 1920, pp. 25–86.